

VENERDÌ
26
MARZO
1976

LOTTA CONTINUA

Lire 150



In un grande sciopero generale l'uso della forza e la volontà di vittoria del proletariato



Il corteo di Torino davanti alla Prefettura

Lo sciopero generale ha espresso in tutta Italia la forza straordinaria della classe operaia; l'iniziativa autonoma si è fatta sentire dappertutto con un seguito ed una chiarezza adeguata alla gravità della situazione nonostante le gravissime iniziative del PCI.

Contro il governo del carovita, per il salario, per un governo di sinistra decine e decine di migliaia di operai, studenti e disoccupati hanno abbandonato i comizi sindacali dove si parlava molto di sacrifici per lottare sul serio, per vincere.

A TORINO, MILANO, BERGAMO, PAVIA, VARESE, NOVARA, GENOVA, MASSA, PADOVA, FIRENZE, NAPOLI, POTENZA, BARI, PALERMO, SIRACUSA, ENNA è stata seguita con entusiasmo l'indicazione di andare alle prefetture ad imporre il ribasso dei prezzi.

A TRENTO, a MASSA, a CONEGLIANO centinaia di operai e studenti hanno bloccato le stazioni.

Blocchi stradali sono avvenuti in decine di centri: ricordiamo quelli di ROVERETO, TREVISO, BARI, PALERMO, CHIETI, ROMA, POTENZA.

I ferrovieri hanno prolungato lo sciopero in numerosi compartimenti tra cui ROMA, OLBIA, BOLOGNA, MILANO, e TORINO. Significativa la partecipazione allo sciopero dei soldati a BARI, VENEZIA, PORTO TORRES dove sono state lette mozioni.

BERGAMO: LA POLIZIA RISPONDE COL FUOCO SUI PROLETARI

La rabbia operaia apre i cancelli della prefettura

5000 proletari ripartono in corteo dopo il comizio. Polizia e carabinieri sparano: una ragazza gravemente ferita. Scontri, barricate intorno alla prefettura che va a fuoco. Arrestati 15 compagni

BERGAMO, 25 — Un corteo grande e una rabbia operaia ancora più grande hanno percorso le strade di Bergamo. Oltre 10 mila proletari, guidati dagli operai della Faema, della Dalmine e della SAME sono scesi nelle piazze questa mattina. Una parola d'ordine su tutte: la cacciata del governo Moro, il rovesciamento della situazione politica e con essa dell'attacco al salario e all'occupazione. Dopo il comizio di Breschi, alle 11,15 la piazza si è svuotata di colpo e un corteo straordinario di almeno 5.000 proletari si è diretto alla prefettura, senza esitazione ha puntato sul cancello chiuso che si è aperto sotto la pressione di massa. A quel punto dal corteo pieno di celerini e CC sono partiti i primi lacrimogeni ad altezza d'uomo, che hanno sortito l'effetto di non permettere l'ingresso nel cortile ai proletari, ma non che alla prefettura fosse rotto l'assedio. Sono iniziati scontri molto duri con i poliziotti chiusi nel cortile, il fuoco avvolgeva l'ingresso e le finestre del primo piano della prefettura. Dopo una ventina di minuti un gruppo di CC usciti dalla questura, ha attaccato il corteo alle spalle. Gli scontri sono continuati attorno alla prefettura. I proletari hanno fatto barricate con i tavoli e le sedie dei bar, mentre i poliziotti si difendevano sparando lacrimogeni all'impazzata centrandone vetrine e auto in sosta. Fin verso l'una il centro cittadino è stato tenuto da centinaia e centinaia di operai, di giovani, di compagni. A quel punto sono arrivati rinforzi di celere da Milano: cariche a freddo durissime, pestaggi, rastrellamenti. Tra i fermati durante il rastrellamento, verso le 13,20, il compagno Luigi Cianciani, delegato della Unimac, membro della segreteria provinciale di Lotta Continua, mentre lontano dal centro stava facendo ritorno a casa. La stessa sorte è toccata ad un delegato del Psiup e incominciò poi a collaborare con la redazione dei Quadrini/Rossi.

Venne a Milano e si iscrisse alle facoltà di lettere dell'Università Statale. I funerali del compagno Turi Toscano si svolgeranno sabato mattina, da questa mattina è allestita una camera ardente in Università Statale. (Continua a pag. 6)

DECINE DI MIGLIAIA IN CORTEO

La piazza di Torino si sposta alla prefettura

Rioccupata una casa che la polizia aveva sgombrato ieri. Sabato manifestazione della sinistra rivoluzionaria

TORINO, 25 — La giornata è stata aperta dai disoccupati, partiti in un centinaio dal collocamento occupato, con le donne alla testa. Volevano arrivare presto per imporre la loro presenza, che parlasse uno di loro: hanno trovato ad attendere il servizio d'ordine. La paura della rabbia operaia aveva spinto il PCI a mobilitarsi fin dalle prime ore della mattina, pur di costruire una barriera che dividesse il palco degli operai e di disoccupati in lotta.

La riuscita dello sciopero

è stata dovunque plescittaria. Alla Materferro, sotto la pressione operaia, il consiglio di fabbrica ha dovuto prolungare lo sciopero ad otto ore. Soprattutto nelle piccole fabbriche e nelle cosiddette zone deboli l'iniziativa operaia ha fatto al di là delle indicazioni sindacali, ha garantito il blocco totale. A Grugliasco e a Parella le ronde operaie hanno girato a lungo svuotando le piccole fabbriche della zona. Questo stato lo si misurava anche nei 5 cortei che ad uno ad uno

affluivano in piazza. In massa, con alla testa gli striscioni tenuti dalle donne, le piccole fabbriche riempivano i cortei. In tutti i cortei la forza di questa classe operaia si esprimeva negli slogan ininterrotti contro il governo Moro e sui prezzi. Gli operai della Lancia di Chivasso gridavano: «FLM decidi con chi stai, o stai coi padroni o stai coi operai». Da Mirafiori era venuto un grandissimo corteo caratterizzato da una forte e numerosa presenza autonoma. Per la paura di un altro «giovedì operaio», il PCI aveva organizzato il più importante SdO che si ricordi a Torino, cercando di scomporre e frantumare i cortei operai dirottando la Singer, dividendo il corteo di Barriera di Milano, partito senza aspettare la SPA, e per la prima volta il sindacato aveva organizzato, dietro piazza S. Carlo i pullmans per ricondurre gli operai in fabbrica.

Trentin ha parlato per

un'ora e mezza, a una piazza disattenta, mentre l'interesse generale si concentrava sui compagni, che all'angolo di via Roma, si organizzavano per andare in corteo alla prefettura.

Alla fine, mentre Trentin parlava di sacrifici, la massa degli operai, dei disoccupati, degli studenti, si raccolse in via Roma al grido di «prefettura, prefettura», le ultime parole di Trentin «son pronti i pullmans per tornare alle vostre fabbriche, nessun altro corteo è autorizzato», ma molti operai del SdO dell'FLM si strappavano le fascette e si univano al corteo; uno di loro, preso un grosso tamburo, si metteva alla testa. Il corteo era aperto dalle donne del comitato di lotta dei disoccupati, al grido di «carne a 200 lire l'etto, andiamo dal prefetto». Dietro c'erano gli operai di Mirafiori con gli striscioni delle 50.000 lire e contro i prezzi, poi veniva tutta la piazza. Era un corteo tutto operaio, una folla enorme. Operai, donne, disoccupati, studenti, gridando slogan contro i prezzi e la crisi, avevano invaso la piazza Castello. Un semicerchio enorme si è raccolto sotto: dietro una folla entusiastante, uno sparuto gruppo di CC e PS difendeva l'entrata, mentre le donne disoccupate

(Continua a pag. 6)

LA SITUAZIONE È ECCELLENTE

Lo sciopero è stato formidabile, egemonizzato dall'iniziativa diretta degli operai in tutto il paese, senza distinzione di zone. La situazione è eccezionale per gli operai e per i rivoluzionari; pessima per il governo e per i suoi guardioni delle confederazioni e del PCI. Lasciamo parlare i fatti.

I sindacati e il PCI sono arrivati allo sciopero generale per rilanciare la politica dell'appoggio e degli incontri con Moro e per offrire ai padroni la propria totale disponibilità alla chiusura delle scadenze contrattuali. La ma ha scritto sull'Unità di ieri: «i lavoratori sanno che una politica di austerità, di rigore nei consumi e nell'impiego delle risorse è più che mai indispensabile». Trentin ha detto a Torino: «possiamo anche accettare un razionamento della carne, a condizione che alla famiglia del lavoratore venga garantita a prezzi immutati la bistecca». Chi fa la spesa per Trentin? Di quali «prezzi immutati» parlano i sindacati? La bistecca è a 5-6 mila lire il chilo già adesso e a questo prezzo l'unica forma di razionamento reale è quella che colpisce e opprime i pensionati, i proletari disoccupati, i salariati.

I sindacalisti hanno, dunque, sentito ancora il bisogno di predicare l'austerità per i proletari e non hanno speso una parola per rivendicare il ritiro dei provvedimenti governativi antipopolari e i prezzi politici. Quando Lama a Genova dichiara di aderire alla proposta La Malfa-Fiat per un incontro di emergenza tra PCI e go-

verno Moro (o reclama una nuova direzione politica con la piena corresponsabilizzazione del PCI nel governo) non pensa neppure a una trasformazione del tenore di vita delle masse ma piuttosto a rendere permanente il regime di miseria gestito per 30 anni dalla DC.

Questa la linea con cui il sindacato è andato allo sciopero generale ed è risultata battuta in tutte le piazze. Gli operai hanno dovuto fare i conti con la doppia faccia del sindacato: quella parlaia, ipocrita, governativa, da televisione che spicca sui palchi a parlare di sacrifici e quella provocatoria, autoritaria, poliziesca dei servizi d'ordine che ha assunto le fattezze dei burocrati del PCI. I comizi sindacali sono stati abbandonati al proprio squallido dalla massa attiva degli operai che sono andati organizzati a bloccare le stazioni ferroviarie, a fare i blocchi stradali, ad assediare diecine di Prefetture. Il senso preciso di questo atteggiamento è condensato particolarmente bene in due slogan: «basta con i parolai: soldi agli operai», «la vita è dura, andiamo in prefettura». La guida della mobilitazione nelle piazze dello sciopero generale è stata saldamente e sempre nelle mani delle avanguardie operaie. I cortei della Ignis di Varese, dell'Ignis di Trento, degli occupanti e della Montedison di Massa sono andati allo sciopero per raggiungere le prefetture e le stazioni. Ne avevano discusso «coscienzamente», si erano organizzati e lo (continua a pag. 6)

Forlani perde il congresso DC e ordina l'allarme nelle caserme contro lo sciopero generale

Esigiamo immediate spiegazioni del governo

A partire dalla mezzanotte di mercoledì è scattato un allarme generale nelle caserme italiane della durata di sessanta ore.

Si tratta di un allarme di ordinanza pubblico, e non di semplice vigilanza delle caserme, pertanto è stato ordinato dal governo e dal suo ministro della difesa.

Le notizie di cui disponiamo per ora confermano che l'allarme è in corso nel Friuli, a Bologna, Milano, Livorno, Bari, Bergamo.

In alcune situazioni come a Livorno e Roma i reparti sono anche usciti

nel corso di questa notte.

Particolaramente grave a

Bergamo il modo in cui gli

ufficiali hanno apertamente

annunciato che i soldati

dovevano tenersi pronti per la manifestazione di oggi.

Il carattere specificamente antiproletario di que-

sta mobilitazione è confermato dalla sua decisione successiva alla dichiarazione di sciopero, tant'è che ad esempio la esercitazione di paracudisti che avevano annunciato ieri è stata sospesa per tenersi invece pronti per l'ordine pubblico.

L'allarme di questi giorni è il primo del gennaio del '74 che coinvolge tutte le forze armate, anche se in questo periodo in occasione di molti scioperi locali, le caserme sono state messe in allarme. A differenza del gennaio 1974 l'allarme ha certamente carattere ufficiale e ne deve rispondere immediatamente il governo e le forze politiche che lo sostengono, l'allarme dura fino a sabato, per chi vuole informarsi non c'è bisogno di nessuna inchiesta retrodata, basta interrogare i

soldati e gli ufficiali. Il governo Moro ha da tempo intrapreso la strada della repressione e delle uccisioni nelle piazze per mantenersi in sella, la strada dell'attacco è stata coperta pretestuosa a un attacco diretto alla classe operaia, ora ha messo in allarme le caserme contro tutta la classe operaia che scende in sciopero generale mettendo in pratica quanto preannunciato da Cossiga: le lotte operaie sono un attacco alla democrazia. Il PCI, il PSI che sostengono in forme diverse il governo devono spiegarci e spiegare agli operai se è in questo modo, con le caserme in allarme che si difende la democrazia, se per spirito democratico delle forze armate intendono la loro mobilitazione anti operaia.

...la forza dei proletari in lotta può evitare che questo giornale chiuda

Il giornale del 25 marzo siamo riusciti a farlo (diffuso con grande successo), e anche quello di oggi, che riporta la forza eccezionale della classe in questo sciopero generale. Ma i soldi di sottoscrizione arrivati non sono sufficienti ad affrontare le scadenze che in questi giorni dovevano essere pagate. Se non riusciamo a tradurlo in soldi questa enorme forza politica saremo costretti a chiudere già da domani. Ancora una volta diciamo ai compagni che il «trovare soldi» è un problema di tutti; per ora la nostra capacità di farlo non è pari al modo in cui stiamo per la mese; l'orgoglio di essere sostenuti dalle masse è giusto e valido solo però se siamo capaci di esserlo in tutti i sensi. In questi giorni abbiamo recuperato, rispetto all'obiettivo solo 3 milioni. Restiamo indietro di maledettissimi 23 milioni che dobbiamo raccogliere in fretta per poter andare avanti.

DIBATTITO SULLE ELEZIONI

L'attivo regionale siciliano di Lotta Continua

(Pubblichiamo la seconda parte del resoconto dell'attivo. La prima, comparsa sul numero di ieri, riferiva interventi degli operai di Siracusa, di Palermo, dei senza-casa e dei disoccupati).

Enzo di Enna parlando del lavoro di Lotta Continua e quindi da quale esperienza partono molti degli interlocutori che i compagni di Enna pongono nei confronti della ipotesi della presentazione elettorale ci ha ricordato quale è il costo che paga il proletariato in questa zona da sempre abbandonata. La chiusura di miniere, preensionamento, la chiusura dei cantieri dell'autostrada, il blocco del piano regolatore, il ritorno sempre più massiccio degli emigrati (80.000 negli ultimi anni) hanno aumentato a dismisura la disoccupazione. Gli edili, i minatori licenziati, i giovani, premiano oggi sul collocamento, allungando le liste dei braccianti forestali che da 500 sono passati a 3.000, modificando radicalmente anche la composizione politica dei braccianti forestali, che cominciano oggi a organizzarsi, a creare i propri delegati, a rimettere in discussione la legge vergognosa della regione siciliana riguardo a questa categoria. I compagni di Enna si chiedono però se è pensabile prevedere per la Sicilia una situazione simile a quella che il 15 giugno ha creato a livello nazionale; se quindi si è veramente consumata in Sicilia l'utilità dell'indicazione di voto al PCI. D'altra parte i compagni si domandano come sia possibile proporre un cartello unitario per esempio col PDUP, con cui c'è una disomogeneità così profonda nella concezione stessa del governo di sinistra.

Le compagne femministe

Le compagnie hanno riproposto le motivazioni per cui propongono una presenza autonoma e unitaria delle compagnie dentro le liste della sinistra rivoluzionaria. Tradizionalmente in ogni momento di scontro, tutti i partiti rivoluzionari hanno fatto prevalere la logica del pugno chiuso, del soffocamento delle contraddizioni in nome della maggior efficacia della propria posta.

Le compagnie vogliono invece che sia implicita anche nella campagna elettorale la contraddizione Uomo-Donna. Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, ha sottolineato Antonia, hanno molto da imparare dalla pratica delle compagnie che hanno realizzato momenti reali di unità a partire dai contenuti del movimento. Mentre Marianna ha ribadito come oggi per la borghesia, sia fondamentale mantenere il controllo sulla riproduzione della forza lavoro, intensificando il controllo e la repressione sulle donne, rigettandole nell'isolamento familiare, espellendole dalla produzione. Franca ha detto che oggi è necessario che il movimento femminista si confronti con le donne, verifici i propri contenuti senza paura. Si è vero che non c'è ancora un programma preciso espresso dal movimento delle donne, è altrettanto vero che oggi la proposta dell'autonomia come liberazione dai ruoli che la borghesia ha assegnato alle donne, è oggi un terreno reale di confronto con tutte le donne di tutto, a partire dal proprio corpo fino ai livelli istituzionali della politica.

Le conclusioni dell'attivo sono state tratte dal compagno Adriano Sofri.

CALTANISSETTA ATTIVO PROVINCIALE

Venerdì 26 ore 15,30 in via Greci 46 attivo provinciale. Devono partecipare le sedi di Ge'a, Nicsemi, Mazzorino, S. Caterina, O.D.G.: elezioni. Partecipa Aldo Cattanaro.

LAVORATORI DELLA SCUOLA

In preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati di contratto che si terrà a Milano il 10-11 aprile, è importante che tutti i compagni partecipino al convegno di Verona. In quell'occasione ci sarà un coordinamento di L.C. presso la sede di Verona, via Scrinieri 38a alle ore 21 del 27 e un coordinamento della sinistra rivoluzionaria.

Il canto suo Corvisieri, dalle colonne di «Linus», riteneva difficile una presentazione unitaria per l'assurda pregiudiziale del PDUP contro Lotta Continua, e per il fatto che «Lotta Continua pretenderà di partecipare ad un cartello elettorale senza alcuna piattaforma comune». Ritenevamo allora che questa critica di AO fosse strumentale, volta a collocarsi in un «comodo centro» e ad evitare di condurre una battaglia reale contro le posizioni del PDUP.

Verona 27-28 marzo convegno della Federazione Provinciale CGIL scuola con la partecipazione della FLM. «Momento sindacale, riforma della scuola e contratto».

Sabato 27 ore 15. Aula magna Liceo Maffei. Domenica 28 ore 9 Sala Vini della Gran Guardia. Piazza Brai.

Nell'articolo apparso sul nostro giornale con il titolo «i trafficanti di morte» compaiono foto in cui si riconosce Roberto Leonardi, indicato tra gli spacciatori di droga a Roma. Da nostre più accurate indagini il Leonardi è risultato del tutto estraneo al traffico della droga e compare solo casualmente sulle foto.

Il sindacato nero di Cossiga

«Caro Gonelli, non temere per la comunicazione giudiziaria emessa dalla Procura di Padova nei tuoi confronti, perché la tua reazione è stata sacrosanta. Per tua tranquillità ti informiamo che la parola d'ordine che in questi tempi circola nei nostri ambienti è questa: "Sparare su chiunque non si ferma — meglio un processo che un funerale". La Polizia e l'Arma, da Bolzan a Palermo, reagirà d'ora in avanti in tal senso, e come ben sai, da qualche giorno le vittime non sono più nelle nostre

file. Non si può più sperare nell'intervento dei politici o della magistratura, e tanto meno dei superiori: dobbiamo fare da noi. Se dovessero condannare qualche nostro collega per "eccesso colposo di legittima difesa" ti assicuriamo che non ci saranno santi che tengano e le prossime manifestazioni saranno molto rumorose. Costi quel che costi, le cose debbono assolutamente cambiare. Stiamo organizzandoci su vasta scala. Gli agenti di P.S. di Roma», lettera inviata un anno fa al brigadiere dei carabinieri

ro Alvaro Gonelli, quando fu incriminato per «eccesso colposo in legittima difesa» per aver ammazzato una maestra e ferito gravemente un suo amico a Este, nel corso di un pattugliamento notturno: una delle tante operazioni, incoraggiate e sanzionate poco dopo dalla «legge Reale», in cui al massimo (quando a lasciare la pelle) è magari una maestra e non uno zingaro o un giovane proletario» si arriva ad un procedimento appunto, per «eccesso posso». Ora questa lettera è agli atti dell'inchiesta,



Francesco Cossiga

MERCOLEDÌ INDETTO DA LOTTA CONTINUA

Corteo contro l'aumento dei prezzi fino alla Prefettura

ed è stata resa pubblica a Padova attraverso l'affissione sui muri, dopo le selvagge aggressioni poliziesche degli ultimi giorni.

Siamo di fronte, in pratica, al «sindacato di polizia» del ministero degli interni. Ed è una testimonianza gravissima: se già un anno fa questi criminali in divisa «si stavano organizzando su vasta scala», evidentemente il loro lavo-

pasta, la carne, e la verdura, tutti i cortei in piazzetta! E infatti il corteo davanti alla Prefettura si è fermato a lungo scendendo «ladri, ladri!».

Ci si andava sempre più ingrossando e gli slogan si facevano più numerosi e duri. E sono aumentate le parole d'ordine delle «35 ore e 50.000 lire», e per la riduzione degli affitti al 10 per cento delle paghe. L'anima — e la forza — del corteo sono stati proprio questi slogan, scanditi da diversi operai della FIAT, del Pignone, della Falorni, reduci da duri scioperi autonomi lo scorso giovedì.

Ora il movimento di lotta contro il carovita si prepara a legare la battaglia contro l'aumento dei prezzi alla mobilitazione contro la bolletta SIP di aprile.

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI ED ELEZIONI

Errori di stampa?

«Lotta Continua propone l'unità nelle elezioni, ma ognuno col suo programma»; così il Quotidiano dei Lavoratori intitolava, quasi due mesi fa, un articolo sulla nostra proposta di presentazione unitaria; da allora, la principale critica che i dirigenti di AO hanno fatto alla nostra proposta è stata questa: Lotta Continua rifiuta un programma comune di presentazione, quindi la sua proposta è strumentale. Scriveva Vinci, il 19 febbraio sul «Quotidiano dei Lavoratori»: «Affermare che debbano esservi tre diversi programmi elettorali per una unica lista da un evidente carattere strumentale alla proposta che questa lista sia «di movimento»: questo «movimento» appare troppo lottizzato, troppo un appendice delle tre forze politiche».

Gravi difficoltà ci sono invece, dice Vinci, e «non si tratta tanto della volontà o meno di usare la leva di un dibattito ampio»: da un lato il PDUP non vuole, dall'altro «le posizioni estremiste di Lotta Continua rendono ardua la definizione di un programma comune».

Bene, il compagno Vinci — anche se non ci cita mai — parla spesso di noi. Lo invitiamo a leggersi — se non l'ha fatto — il documento del nostro recente comitato nazionale, a entrare nel merito del modo in cui intendiamo l'impostazione del programma. Altrimenti, sarebbe evidente la volontà di AO di continuare a evitare qualsiasi battaglia politica per giungere a una presentazione unitaria.

In questo caso, i compagni di AO farebbero bene a dire apertamente che l'unica ipotesi cui lavorano è l'aggregazione col PDUP, anche a costo di gravi guasti nel movimento (dato che la questione non riguarda solo, come è ovvio, la presentazione elettorale unitaria).

La risoluzione recente del Comitato Nazionale scoglie ogni dubbio in proposito, comunque. E' capitato mercoledì al Quotidiano dei Lavoratori di ri-

SEDE DI TREVISO:

Sez. Conegliano: Giuseppe studente 250, Raccolte al Vi-Vi bar? Raccolti a Tarzo 1.000, Paolo operaio 1.500, Un operaio Zoppas 1.000, Raccolte in pizzeria 2.000, Franco postino 34.000, Tina maestra 10.000, Ad un pranzo 500, Toni studente 1.000, Massimo studente 500, Gianni operaio Alpina 1.000.

SEDE DI MANTOVA:

Rosa e Giulio 5.000, Fulvio operaio OM 5.000, Neve 2.500, Amelia compagna PCI 2.000, Un compagno 450, Raccolti da Gianna e Sandra a uno spettacolo dell'Arci 21.600, Marco De Paola 100.000, Ornella 3.000, Aldo 10.000, Loretta operaia Lubiam 500, Giorgio P. 5.000, Baffo 10.000, Un compagno Eritreo 500, Gruppo Tayà - Sora 5.000, Squadriglia «Puma» del gruppo guida Mantova 70 3.250, A uno spettacolo del Circolo Ottobre 8.645, Mercatino dell'usato organizzato da Aldo alla festa delle donne 62.555.

SEDE DI VENEZIA:

Sez. Villaggio S. Marco:

Una partita di calcio 1.500,

Maria 2.000, Simone 500,

Carlo 1.000, Lorenzo 2.000,

Massimo 2.500, Giuliana 17.000, Gino pensionato

PCI 2.000, Ido studente 400, Mauro operaio

500, Ivo ferriero 1.000,

Giancarlo operaio 1.000,

Milo 1^o elementare 500.

SEDE DI BERGAMO:

Sez. Mirano Scorze:

Umberto 1.000, Laura ospedaliera 5.000, Mauro 3.000,

Silvana 5.000, Sandro 500,

Colletta 4.000, Dalla festa di Primavera 200.000, Sez. Giambellino:

Compagni bancari 10.000, Sez. Sesto: Isabella 5.000, Raccolti al pensionato universitario 7.500, Operaio Ercole Marrelli 500, Marco 2.000, Dino operaio Breda Termomeccanica 2.000, I compagni della sezione 30.000, Ines, attività commerciali 5.000, Sez. S. Siro: Gennaro del CTP Siemens 500, Sez. Insegneranti 10.000, Sez. Vimercate: Nucleo Piaggio: Rodolfo 5.000, Un impiegato 1.000, Un compagno 1.000, Oliviero 1.000, Totò 1.000, Ezio 1.000, Dario 1.000, Angelo Singer 1.500, Luigino 1.000, Shiran 1.000, Sez. Monza: Nucleo Seregno 18.500, Raffaele 2.000, Compagno di Verano 1.000, Operai fittizi 11.000, Al bar 2.000, Sez. Venezia: Paolo 40.000, Attilio idraulico 20.000, Sez. Marghera: Raccolti al mercato 2.000, Raccolti da Memè a Ca' Emiliani: Arnuzzi 1.000, Rino studente lavoratore 500, Sandro 500, Romina 500, Fabio 1.000, Gianluigi 500, Anna 500, Bepi operaio 500; Sez. Mirano Scorze: Umberto 1.000, Laura ospedaliera 5.000, Mauro 3.000, Giovanni 1.500, Al bar 1.000, Walter operaio Fiam 5.000, Luigi operaio ICL 1.000, Nucleo medi: Paolo e Stefano del Franchetti 5.000; Un operaio Sice 1.000, Luca 5.000, Ivano operaio fittizi 1.000.

SEDE DI ALESSANDRIA:

Raccolti dai compagni 50.000; Sez. Tortona: 39.000;

Sez. Novi Ligure: Nerema 10.000, Alcuni compagni 12.000, Operaio Italsider 500, Rita 500, Tid 500, Fabio 500, Roberto 1.500, Gen. 2.000, Marco 500, Giorgio 4.000, Ginetto 2.000, Compagno PDUP 500, Salvatore 500, Compagno FS 6.500, La sezione 4.000.

SEDE DI BERGAMO:

Sez. Miguel Enriquez: I

militanti 30.000, Adele e Silvana 20.000, Gipo 10.000,

Ciro e Lillina 2.500, Paola S. 2.500, Una compagnia di Carnovali 10.000, Walter disperato 2.000, Rupert Gatti antifascista 2.000, Ambrosio 5.000, Franco 1.000, Matteo 1.000, Gianni 500, Aldo 2.000, Sil-

Tipografia 15 Giugno: riprendiamo l'iniziativa

Innanzitutto la situazione al 18/3 della vendita delle azioni: finora sono state vendute 15.300 azioni per a L. 76 milioni e 500.000.

La situazione al 7/2 era di 10.500 azioni vendute: in 40 giorni sono state vendute circa 5.000 azioni e questo è un fatto parzialmente positivo perché ha significato un'accelerazione nella vendita; ma il risultato di questo sforzo è stato molto lontano dall'obiettivo di 50 milioni per marzo che avevamo chiesto per affrontare le immediate scadenze.

L'aspetto negativo e frenante è stato il carattere limitato e non estensivo di questa accelerazione.

Delle 30 federazioni che al 7/2 non avevano ancora venduto alcuna azione ne rimangono 17 e sono: Brescia, Imperia, Savona, Forlì, Imola, Ferrara, Parma, Pisa, Pescara, Vasto, Civitavecchia, Latina, Avellino, Salerno, Brindisi, Matera, Cosenza.

Nom solo, ma questa accelerazione è per lo più avvenuta in situazioni già avanzate nella vendita delle azioni: il carattere pericoloso che ha assunto nelle situazioni che non sono riuscite ad imprimere una forte accelerazione è quello di una faticosa routine o di uno sporadico impegno sempre e comunque di pochi compagni.

Più volte abbiamo ribadito l'importanza per noi e per tutti quei compagni il cui sostegno finanziario sta nelle masse popolari e non sui libri pagati della Cia e delle multinazionali di avere a disposizione uno strumento come la tipografia e la testimonianza di quanto ampia sia la disponibilità di proletari e di democratici a sostenere attivamente sta nei circa 80 milioni finora raccolti. Ma questo non è ancora sufficiente: l'avvicinarsi di scadenze politiche a distanza di pochissimi mesi, come il referendum sull'aborto e le elezioni in Sicilia, a Roma, a Genova e in altre località minori o le elezioni politiche anticipate ci devono trovare preparati ad affrontarle nel miglior modo possibile.

Affrontare queste scadenze e quella del nostro congresso con la tipografia in funzione ci può per-

mettere, risparmiando sui costi di stampa, di avere una maggiore produzione di materiale di propaganda e vale la pena di ricordare quanto sia importante in questo momento avere a disposizione questi strumenti di lavoro politico.

Attualmente il problema più grosso per noi è il reperimento dei locali per la tipografia. Alla difficoltà materiale di reperire locali adatti in zone utili, si aggiunge la difficoltà politica per una tipografia che ha il pregio di stampare Lotta Continua e di non essere uno strumento con il quale si affrontino i padroni. Ma anche se in breve tempo riuscissimo a risolvere questo problema non saremo ancora in grado di partire con la tipografia.

Dei 76.500.000 finora raccolti, 35.000.000 sono già stati spesi come anticipo per l'acquisto, che verrà saldato a rate mensili, di una parte dei macchinari e per pagare l'Iva sulla rotativa, mentre per acquistare il resto dei macchinari occorrono circa 40.000.000 e questo senza contare le spese immediate che incontreremo sia come anticipo dell'affitto, sia come adattamento dei locali. Inoltre in questi mesi cominceranno a scadere le rate mensili sottoscritte per l'acquisto della rotativa e il dilazionamento nell'acquisto della parte restante dei macchinari, accompagnato alla svalutazione della lira, ci comporta un notevole aumento dei costi sul preventivo già fissato, infine è assolutamente necessario partire con questa iniziativa disponendo di un fondo per sostenerla nei primi mesi.

**Basta con i parolai, soldi subito agli operai
i proletari non ne possono più di chi parla di sacrifici**

In tutta Italia lo sciopero generale si è riversato nelle piazze, ha assediato decine di prefetture, bloccato strade e stazioni

Trento: in 1500 occupano la stazione e chiudono i negozi

TRENTO, 25 — Al grido di « E' ora è ora il potere a chi lavora », 1.500 operai e studenti sono entrati in stazione fermando il traffico ferroviario per un'ora.

I partecipanti al corteo rispecchiavano pienamente la composizione politica del movimento operaio delle grandi e piccole fabbriche: in testa la Iret, la Laverda, l'OMT, la Lenzi, poi le donne organizzate in comitati di quartiere, gli insegnanti, gli studenti

di tutte le scuole, i lavoratori del commercio, precari e apprendisti. E' stata occupata la radio della stazione da dove è stato letto un comunicato dei comitati di quartiere per i prezzi politici, la revoca dei provvedimenti, l'abbattimento del governo Moro. Dopo un'ora di blocco il corteo è ripartito; nel centro sono stati chiusi i negozi dei crumiri. L'occupazione della stazione è la continuazione della scesa in campo della classe operaia

giovedì scorso con il blocco della stazione del Brennero, gli operai della Iret e della Laverda ne sono stati anche oggi la testa politica e organizzativa. Per ribadire il carattere unitario dello sciopero generale gli operai che erano alla direzione del corteo che ha occupato la ferrovia, hanno deciso di congiungersi al corteo che andava a presidiare la prefettura e la Confindustria.

A questo punto il livore antioperaio

di alcuni vertici sindacali e dirigenti del PCI ha cercato di impedire la conclusione dei cortei. Comunque al di là di ogni strumentale manovra, la volontà operaia e dei proletari partecipanti allo sciopero si è affermata chiaramente.

Il corteo si è concluso in piazza Cesare Battisti dove i vertici sindacali, dopo il comizio di Mariannetti, hanno impedito, staccando i microfoni, l'intervento di un operaio della Iret.



Dopo aver abbandonato il comizio sindacale

2000 operai bloccano la stazione di Massa

Una delegazione di 5 compagni è stata ricevuta dal prefetto e ha chiesto: la requisizione delle case, i prezzi politici, le dimissioni del governo. Continua e si rafforza l'occupazione delle case

MASSA, 25 — Due mila operai e proletari con alla testa i compagni del comitato di lotta per l'occupazione delle case mentre il burocrate sindacale stava iniziando il solito e inutile comizio in piazza degli Aranci, si sono organizzati in corteo e si sono avviati verso la stazione ferroviaria. La testa del corteo si è dovuta scontrare con un servizio d'ordine poliziesco diretto dal segretario provinciale della FLM, Della Maggesa. Le cariche del servizio d'ordine contro gli operai sono state respinte, il corteo si è potuto muovere e raggiungere la stazione ferroviaria. Tut-

ti i partecipanti erano convinti che le chiacchiere del sindacato hanno stufato, che è ora di muoversi e ottenere dei risultati concreti sul carovita e per le case. La stazione è stata occupata e mentre l'occupazione si svolge una delegazione è andata dal prefetto

La delegazione, formata da 1 operaio della Montedison, 1 occupante, un compagno di Lotta Continua e 2 donne proletarie ha posto il prefetto di fronte a una precisa piattaforma di 3 punti votata da tutti i compagni che stavano bloccando i binari. I tre

punti sono: 1) la richiesta della delega alle amministrazioni locali di reperire le case sfitte, di fissare l'affitto al 10% del salario e di non far intervenire la polizia contro gli occupanti; 2) il finanziamento da parte della prefettura dei prezzi politici per i generi di prima necessità; 3) le immediate dimissioni del governo. Il prefetto, costretto a mostrarsi arrendevole anche perché intanto la forza degli operai stava continuando il blocco della stazione, ha dichiarato di essere a completa disposizione degli occupanti. La delegazione, tornata sui binari ha raccontato agli altri com-

pagni l'esito dell'incontro ed è stato deciso di togliere il blocco. Il centro di tutte le iniziative di lotta restano ancora le case occupate nei giorni scorsi da 35 famiglie.

Nei giorni scorsi l'assemblea degli operai della Montedison in lotta per l'ottenimento di 90.000 lire di aumento ha votato una mozione in cui si invita il prefetto a far entrare in vigore entro una settimana i prezzi politici in mancanza dei quali gli operai della Montedison si faranno promotori dell'assedio di tutti i proletari alla prefettura.

INIZIATIVE OPERAIE AUTONOME IN TUTTA ITALIA

ENNA: I « NUOVI DEMOCRISTIANI »

Un corteo di 600 studenti e di un centinaio di operai della miniera ha paralizzato il centro della città di Enna e bloccato il traffico davanti alla prefettura; per mezz'ora davanti al palazzo del governo sono risuonati gli slogan « Moro, buffone, te ne devi andare; la sinistra deve governare ». Il sindacato che non aveva organizzato la manifestazione, anche se l'aveva indetta, in piazza non c'è venuto, c'erano solo bandiere rosse. Una ventina di giovani DC che hanno tentato

SBATTUTI FUORI

provocatoriamente di infilarsi in coda al corteo sventolando le loro bandiere bianche al grido di « Comunisti, fascisti, per voi non c'è domani, stanno nascendo i nuovi democristiani » sono stati sbattuti fuori.

CHIETI - 800 OPERAI BLOCCANO LA

CHIETI, 25 — A Chieti Scalo alle 8 gli operai sono usciti dalla Farad, dalla General Sider, dalla Richard Ginori, dalla Iac.

I sindacati avevano deciso di tenere un'assemblea davanti alla Farad dove sono arrivati in corteo anche una settantina di studenti dell'ITPSA.

NOVARA - 4000 SOTTO LA PREFETTURA: « LADRI »

NOVARA, 25 — 4.000 in corteo, nonostante il sindacato avesse fatto di tutto per limitare la partecipazione a questo sciopero; in molte zone lo sciopero era al pomeriggio, e fabbriche e zone come Omegna, Verbania, Borgomanero e

il sindacato ha cercato di impedire la manifestazione e di tenere l'assemblea nel chiuso della zona industriale. Gli operai incattivissimi vogliono fare la manifestazione, smascherano la falsa democrazia sindacale; dopo un'ora e mezza di assemblea, svoltasi tra continue proteste (quando parla il sindacato)

In 800 vanno a bloccare la Tiburtina mentre a Chieti 250 operai sfilano in corteo.

FIRENZE: ANCHE QUI SI MISURA L'ABISMO TRA SINACATI E OPERAI

30.000 in corteo: lo sciopero generale è servito anche qui, a misurare l'abisso che separa la linea sindacale dalle esigenze degli operai. « I lavoratori oggi lottano perché il governo tenga conto delle indicazioni positive del sindacato », così ripeteva l'auto del sindacato. Invece in prima fila i lavoratori della Sansoni, che occupano la fabbrica da 42 giorni, ne coprivano la voce scandendo « La classe operaia lo grida in coro: vaffanculo governo Moro ».

A Firenze la cassa integrazione sta lasciando il posto ai licenziamenti. Oltre alla Sansoni sono occupate: la Edison, la Saer, la Medica, etc.

Di fronte alla prefettura il corteo è sfilato per mezz'ora senza un momento di silenzio. Fischiali, « Ladri, ladri ». L'auto del sindacato, intanto trasmetteva a tutto volume le canzoni

degli Inti Illimani « Potere operaio », rispondevano i metalmeccanici, gli operai della Fiat che in questi giorni sono usciti dalla fabbrica e hanno bloccato la strada, quelli della Nuova Pignone che hanno votato una mozione contro il governo, quelli della Sticce, Comizio del segretario della FLM Bentivogli nel disinteresse quasi totale, poi nuovamente i compagni operai si sono diretti verso la prefettura e hanno mantenuto un breve presidio.

Ma comunque i commercianti devono capirlo: o stanno con noi o la pagaano cara ». La mobilitazione si è estesa nelle

ROMA - I comizi di zona del sindacato si trasformano in combattivi cortei

- Operai delle piccole fabbriche, disoccupati, studenti e lavoratori del pubblico impiego protagonisti della mobilitazione
- A San Basilio tutti i negozi chiusi: i proletari bloccano i camion della centrale e distribuiscono gratis il latte
- Bloccata la ferrovia Ostiense e la metropolitana dal corteo della Magliana; bloccata anche Roma-Termini
- Il corteo della zona nord visita il ministero degli esteri

ROMA, 25 — Il proletariato romano è sceso in piazza per lo sciopero generale e ha dato una dura risposta al carovita e al governo democristiano. Questo è successo nonostante che il sindacato avesse chiamato a una serie di manifestazioni di zona, che tradizionalmente a Roma riescono molto meno delle manifestazioni centrali, e nonostante che mancassero i pullman e i mezzi di trasporto per recarsi a punti di concentramento anche molto lontani, che non fossero previsti cortei sindacali. Ma i cortei ci sono stati dappertutto, compatti e unitari di lavoratori, disoccupati e studenti. Ci sono stati ovunque episodi di lotta durissima contro il carovita.

Il corteo è poi ritornato a Ponte Milvio, da dove è ripartito compatto, su proposta dei lavoratori del Ministero degli Esteri, verso la Farnesina. Il ministero è stato bloccato, ne la costernazione dei carabinieri e dei funzionari di polizia presenti, per questo affronto inatteso e agli slogan contro la DC si sono uniti gli slogan contro la CIA e i padroni internazionali.

A piazza Esedra, concentrato per Romz Centro, la partecipazione è stata scarsa, anche perché deciso all'ultimo momento dal sindacato e non propagandato sui manifesti.

Un corteo di studenti della zona centro è stato aggredito mentre si dirigeva al concentramento da un centinaio di fascisti della CISNAL, protetti dalla polizia.

Un noto fascista romano, Mancia, ha sparato quattro colpi di pistola.

Gli studenti sono tornati sul posto dell'aggressione, respingendo i fascisti, che si sono dileguati.

Dopo il comizio i compagni ferrovieri del CUB, con i lavoratori del Pollicino e i proletari di San Lorenzo, sono ripartiti in corteo andando a bloccare i binari della CISNAL, protetti dalla polizia.

Un concentramento era riuscito a Monterotondo, un comune rosso dove è in corso una dura lotta per la casa. Gli studenti e i giovani disoccupati di Tor Lupara, dove in mattinata si erano fatti comizi volanti, sono entrati in piazza in corteo, con in testa la sezione di Lotta Continua, scendendo parate d'ordine contro la DC e per i prezzi politici. Dopo un breve, inutile comizio sindacale, è partito un corteo di proletari e studenti che ha girato per tutto il paese, e si è concluso con un comizio di Lotta Continua.

Lo sciopero è pienamente riuscito a Cisterna (Latina), con un comizio in cui c'erano 500 operai e una buona presenza di Lotta Continua. L'atteggiamento era di dura critica al sindacato, che si è concretizzato nella preparazione per domani dei picchetti duri alla Bristol.

TORINO - ATTIVO DEGLI INSEGNANTI DI LOTTA CONTINUA

Venerdì 26 ore 21 Corso San Maurizio 27 attivo degli insegnanti di Lotta Continua sulla piattaforma contrattuale e sulle assemblee nelle scuole.



100 mila in piazza

Milano: "giù i prezzi, giù il governo"

Dopo il comizio di Benvenuto 10 mila in corteo alla prefettura

MILANO, 25 — Sei cortei, provenienti dai tradizionali punti di concentramento, si sono diretti a piazza Duomo. Alla testa del corteo del Sempione vi erano le fabbriche occupate, la Fargas con un enorme camion che esponeva le cucine e le stufe che vengono vendute a basso prezzo ai lavoratori. Subito dopo, e per la prima volta, lo striscione dei disoccupati organizzati di Limbiate, con 200 proletari dietro, e con un altro striscione: « Giù i prezzi, giù il governo ».

All'Alfa Romeo non erano arrivati i pullman così gli or rai sono giunti in piazza in modo frammentario e in ritardo.

Nel corteo di porta Venezia era significativa la presenza in piazza, per la prima volta da tempo immemorabile, dei ferrovieri: gli organismi autonomi, collettivo ferrovieri, CUB e i comitati di lotta, avevano indetto 4 ore di sciopero con una buona partecipazione. In piazza 100 ferrovieri dietro al loro striscione, erano la manifestazione dell'alternativa che sta crescendo e che per la prima volta fa la sua comparsa in piazza. Gli operai delle fabbriche di Sesto, Breda, Magneti, Falck, sono venuti a piedi fin da Sesto effettuando alcune spazzolate nelle fabbriche di viale Monza.

Nel corteo di Romana la sinistra operaia aveva lo striscione « Libertà per i compagni arrestati, CC = SS ».

Grossa presenza degli operai dell'Autobianchi, che tradizionalmente

Bari: assemblea popolare sotto la prefettura

BARI, 25 — Le vie di Bari sono state percorse questa mattina da oltre 5 mila fra operai e studenti che ininterrottamente hanno urlato slogan contro l'aumento dei prezzi, per i prezzi politici, contro un governo di ladri e corrutti. Il corteo era caratterizzato dalla presenza combattiva e massiccia degli operai della zona industriale di Bari, in particolare gli operai della Superga, ora in cassa integrazione, erano presenti in oltre 300. Dopo il comizio di Ciancaglini (CISL), svoltosi in piazza Fiume fra il più assoluto disinteresse, più di 600 compagni si sono recati in corteo sotto la prefettura, dove già si trovavano una trentina di famiglie di senza casa sgomberate nei giorni scorsi

da una palazzina occupata, e qui si è tenuta un'assemblea popolare. Gli operai della Aldegor Vegé, dove il padrone vuole licenziare 123 operai, non hanno partecipato al corteo per bloccare per oltre un'ora la statale 98.

Grossa mobilitazione anche fra i proletari in divisa che questa mattina hanno distribuito ai cancelli delle fabbriche un volantino per i fatti di Villa Vicentina e contro l'aumento dei prezzi. Alla caserma Vitrani intanto si sta effettuando lo sciopero dello spaccio per il ribasso dei prezzi, picchetti di soldati presidiano lo spaccio impendendo a chiunque di entrare.

10.000 STUDENTI, OPERAI, DONNE E PENSIONATI AL COMIZIO CONTRO IL CAROVITA

Padova: più di metà della piazza in Prefettura per i prezzi politici

PADOVA, 25 — Gli operai della Breda, dei proletari dell'Alta padovana sono sfilati, tra due ali di folla.

Nulla hanno potuto i nutriti cordoni di poliziotti schierati provocatoriamente davanti alla prefettura, contro la fermezza e la determinazione dei proletari; dopo aver costretto le forze dell'ordine a una poco dignitosa ritirata, una delegazione di massa si è recata dal prefetto e gli ha presentato gli obiettivi di tutti i proletari, le donne, i pensionati, i disoccupati: revoca dei provvedimenti governativi, prezzi politici sui generi di prima necessità, chiusura immediata dei contratti sugli obiettivi operai, creazione immediata di nuovi posti di lavoro.

L'iniziativa proletaria a Padova non si ferma qui: l'appuntamento è per sabato 27, ore 17.30, in piazza Insurrezione per la manifestazione regionale contro il governo Moro, per la liberazione dei compagni arrestati, le dimissioni del questore Italo Ferante.

Tutte le federazioni venete devono mandare delegazioni. Aderiscono Lotte Continua, AO, PDUP, MLS, OCML

della Breda, dei proletari dell'Alta padovana sono sfilati, tra due ali di folla.

Nulla hanno potuto i nutriti cordoni di poliziotti schierati provocatoriamente davanti alla prefettura, contro la fermezza e la determinazione dei proletari; dopo aver costretto le forze dell'ordine a una poco dignitosa ritirata, una delegazione di massa si è recata dal prefetto e gli ha presentato gli obiettivi di tutti i proletari, le donne, i pensionati, i disoccupati: revoca dei provvedimenti governativi, prezzi politici sui generi di prima necessità, chiusura immediata dei contratti sugli obiettivi operai, creazione immediata di nuovi posti di lavoro.

L'iniziativa proletaria a Padova non si ferma qui: l'appuntamento è per sabato 27, ore 17.30, in piazza Insurrezione per la manifestazione regionale contro il governo Moro, per la liberazione dei compagni arrestati, le dimissioni del questore Italo Ferante.

Tutte le federazioni venete devono mandare delegazioni. Aderiscono Lotte Continua, AO, PDUP, MLS, OCML



SIRACUSA: PIU' DI MILLE COMPAGNI ALLA MANIFESTAZIONE DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Un corteo ricco di volontà di vincere

SIRACUSA, 25 — Un corteo rosso, proletario, ottimista, ricco di contraddizioni e di volontà di vincere. Più di mille compagni hanno attraversato Siracusa tra due grosse ali di folla. Nessuno si è stupito, tutta la città sapeva dello sciopero generale e ha accolto la manifestazione come una cosa necessaria. Questo il dato più importante che è andato oltre il previsto; il sindacato ha lasciato un vuoto pauroso a Siracusa convocando in maniera clandestina nel pomeriggio di mercoledì un'assemblea per stamattina alla Sincat, per illustrare l'accordo vergognoso raggiunto con Cefis a Palermo.

Un'intera città si aspettava la lotta in piazza contro il carovita, e ha trovato come unico punto di riferimento le organizzazioni e le strutture di massa cresciute in questi ultimi mesi.

La prima fila se la sono

preso di diritto i bambini delle case occupate; il cordon più combattivo, più vivace e più sonoro di tutto il corteo. Alla partenza c'è stata una forte competizione per chi doveva stare dietro ai bambini, ma non si è trattato di rissa per le bandiere, bensì di orgoglio di mostrare la propria condizione e di farne motivo di primato. Così all'inizio, dietro i bambini, si sono messe le donne proletarie, poi i disoccupati organizzati, poi le studentesse davanti agli studenti, dietro ancora gli edili e infine gli spezzoni delle organizzazioni. L'offensiva è cominciata dalle studentesse che hanno sorpassato i disoccupati e si sono messe con le donne proletarie delle case. Il folto gruppo di edili ha aggirato gli studenti e si è messo tra le donne proletarie e le studentesse. Gli studenti del Ciaipi si sono messi con i disoccupati organizzati. I disoccupati, che volevano la testa del

corteo, hanno tenuto i nervi a posto per puro miracolo, in compenso per tutta la durata della manifestazione fra tutti questi settori così schierati si è sviluppata una gara a colpi di slogan. Tra le occupanti e gli edili, le studentesse e i disoccupati non c'è stato un attimo di tregua. Allo slogan « Siamo donne, siamo tante, siamo più della metà » rispondeva un boato « Il potere deve essere operaio ». E così via con slogan sempre nuovi, allegri, ma puntigliosi. Le contraddizioni si sono manifestate tutte senza poter arrivare a una soluzione che ancora non ci può essere. Ciò che conta è che da discutere ora ne avremo per un bel pezzo.

Il comizio a piazza Archimede è iniziato annunciando che una massa andava dal prefetto per porre le richieste di ribasso dei prezzi e di nuovi posti di lavoro. Senza stancare i pre-

sentati, rimasti fino all'ultimo intervento, hanno parlato un occupante di Siracusa, un'occupante di Augusta, due operai edili, un giovane disoccupato di piazza Archimede — con grossi successo — uno studente, un compagno del PDUP sulla questione dell'anifilla alla Montedison e infine il compagno Parinello che ha raccolto applausi paragonando il palco e gli oratori di oggi a quelli da cui i democristiani erano stati cacciati a fischio e pernacchie il 10 febbraio.

Al termine del comizio, tutta la piazza si è spostata sotto la prefettura, poco distante, dove nel frattempo la delegazione era stata ricevuta (e non è poco, di questi tempi). La risposta del prefetto sui prezzi e occupazione non ha dato concreti risultati, se non la promessa di riconoscere una lista di disoccupati, risultati scarsi, ma chi ben comincia è a metà dell'opera.

TRIESTE, 25 — A Trieste sono confluiti da tutta la regione, dove lo sciopero era di 8 ore, oltre 25 mila operai.

Alla testa del corteo, aperto da due grandi striscioni per i prezzi politici, c'erano gli operai dei Grandi Motori che, quando il corteo è sfilato sotto la sede della DC, hanno lanciato a lungo slogan contro il governo, l'aumento dei prezzi.

In piazza Goldoni durante il comizio sono echeggiati a lungo gli slogan degli operai per le 35 ore e

PCI e sindacati a Catania si accaniscono contro i disoccupati organizzati

CATANIA, 25 — « Noi disoccupati aderiamo allo sciopero di oggi perché la nostra lotta è comune a quella della classe operaia, per l'occupazione, contro il carovita, contro l'ultima rapina antipopolare del governo ». Con questa motivazione e con l'obiettivo di un lavoro stabile e sicuro i disoccupati organizzati di Catania si sono presentati in piazza per lo sciopero generale. Già prima che il corteo partisse è scattata la provocazione sindacale. I disoccupati si sono mossi alla testa del corteo e il sindacato si è schierato contro di loro per impedirlo. Mentre i disoccupati stavano ancora discutendo ed erano disponibili a spostarsi, pur mantenendo naturalmente la loro struttura, gli striscioni e le parole d'ordine, Crispi della segreteria della Camera del Lavoro e membro del PCI e altri suoi compagni hanno cominciato a spingere e a

dare cazzotti. L'assenza di compattezza dei disoccupati, causata dalla loro insperienza, ha fatto sì che non ci fosse una risposta organizzata alla provocazione sindacale. Il corteo si è mosso con i disoccupati alla testa del corteo della sinistra rivoluzionaria e degli studenti che aveva al suo interno grossi gruppi di operai e che da solo costituiva i due terzi del corteo. Circolava voce che in piazza sarebbero continue le provocazioni. In fatti quando i disoccupati sono arrivati in piazza all'università contro la loro richiesta di parlare hanno trovato una barriera di funzionari della CGIL e di attivisti del PCI sotto il palco. Ha aperto il comizio la pauro del sindacato degli obiettivi che potevano venir fuori da una partecipazione di massa allo sciopero risulta pure chiara dal modo scandaloso con cui è stato preparato lo sciopero. All'Ates per esempio non è stato dato neppure un volantino.

Tre grosse manifestazioni si sono svolte a Bologna unendo in corteo operai, pensionati, studenti, proletari dei quartieri. In tutti i cortei le parti più combattive erano esprese dagli operai metalmeccanici della Ducati meccanica che ritmava slogan contro il governo e il carovita con le file dei tamburi, alla Calzoni che sfilarono dietro lo striscione « Unita' della classe per battere i padroni », alla Menarini, all'Omag con lo striscione contro gli scaglionamenti. Molto combattivo anche gli operai della Santipasta e le forti delegazioni degli ostendalieri.

Al concentramento della Bolognina gruppi di pensionati organizzati nei comitati dell'autoriduzione sono tornati in piazza a distribuire volantini contro gli scaglionamenti e contro iniziative che i pensionati uniscono la lotta per la rivalutazione dei salari e delle pensioni alle lotte contro il carovita, a partire dall'autoriduzione che in questi giorni sta ripartendo in tutti i quartieri.

Arrivano altri C.d.F. con le corriere dietro lo striscione « I prezzi vanno su, prendiamoci la roba e non paghiamo più », con gli studenti di Bassano. Mancano invece i tessili della Lanerossi e della Marzotto dove la Fulta ha indetto lo sciopero nelle ultime 4 ore. Alla partita arrivano

INIZIATIVE OPERAIE AUTONOME IN TUTTA ITALIA

SCIOPERO RIUSCITISSIMO NELLE MARCHE

Gli operai di Ancona: «hanno eletto Zaccagnini per rubare più quattrini»

ANCONA

Più di tremila operai in corteo contro la DC e il governo, con una grossa partecipazione dalle scuole, degli insegnanti e del personale. La presenza più vivace e imponente è stata degli operai del molo sud, che gridavano « Hanno eletto Zaccagnini per rubare più quattrini ».

ASCOLI PICENO

Una presenza operaia così determinata e incisiva erano anni che non si vedeva. Millecinquecento operai e studenti hanno dato vita a una manifestazione e un corteo.

FERMO

Cinquecento studenti (sciopero totale nelle scuole) e operai, soprattutto calzaturieri provenienti da piccolissimi centri dell'interno, si sono presi il pomeriggio per tutto il giorno.

S. BENEDETTO

Sciopero riuscito al 100%

per cento nelle scuole. Il corteo studentesco ha girato per tutto il paese dalle 8 alle 10, raccogliendo i proletari rione per rione. Poi si è unito al corteo operaio, guidato dalle operaie della Surgela in corteo. Alla fine un corteo mai visto a S. Benedetto, più di mille proletari, ha girato ancora per il centro sciogliendosi solo a mezzogiorno, dopo un comizio.

MACERATA

Dopo che nei giorni scorsi l'ennesima tensione contro il caro vita era sfociata in mobilitazioni e iniziative proletarie, il sindacato ha voluto rinchiudere operai e studenti in assemblee, di cui molto imponente è stata quella centrale unitaria operai-studenti A

TOLENTINO, invece, gli operai hanno imposto il prolungamento dello sciopero a 8 ore e questa mattina hanno dato vita a una manifestazione intorno alla Massi, una piccola fabbrica in cui sono stati minacciati 50 licenziamenti.

Canicattì (Agrigento): ai sindacati non piace la bara di Moro

CANICATTÌ (Agrigento), 25 — Più di 2000 operai fra braccianti, studenti, pensionati e bancari, hanno partecipato questa mattina alla manifestazione indetta dal sindacato per lo sciopero generale. I compagni di Lotta Continua hanno preparato un funerale al governo con tanto di bara e pupazzo di Moro.

I burocrati sindacali, con la motivazione che la manifestazione doveva essere unitaria e che il sindacalista della CISL venuto da Agrigento era democristiano, hanno tentato con tanto di slogan e pernacchie il

tutto i modi di impedire ai compagni di portare la bara, ma non l'hanno spuntata. Nel corteo una grossa volontà di indurre la lotta contro l'aumento dei prezzi: « aumenta la pasta, aumenta la verdura, qui ci vuole la lotta sempre più dura ». Al comizio è intervenuto uno studente della FGCI accolto al grido di « buffone » dai numerosi studenti presenti nella piazza, mentre i burocrati del sindacato e del PCI hanno cercato la rissa provocando scontri con i compagni.

Trieste: La Grandi Motori alla testa di un corteo di 25.000 operai

le 50 mila lire. A questo punto è scattata la solita provocazione sindacale a cui si è aggiunto un altro gravissimo fatto: il servizio d'ordine della FGCI, del PDUP e di AO ha picchiato gli anarchici per impedir loro di partecipare al corteo; alcuni compagni sono rimasti feriti, un altro compagno è stato fermato dalla polizia mentre usciva dall'ospedale dove era andato a farsi medicare.

Alla fine del comizio gli operai sono ritornati nuovamente in corteo alla stazione.

Bassano: l'atteso incontro con le Smalterie

BASSANO, 25 — E' arrivato finalmente all'incontro con gli operai delle Smalterie da 92 giorni in occupazione aspettato da tutta la classe operaia vicina.

Gli operai che arrivano al concentramento sono soprattutto quelli della zona di via Ippiene; gli operai della Giambattista Freganze appena usciti vincenti da una vertenza aziendale sull'occupazione e il salario, poi gli operai dell'ICEM Greori, Comer, Pieroberto, ed altri della zona dietro lo striscione del coordinamento operaio che dice: « Contro il governo dei padroni prezzi politici e forti aumenti salariali ».

Arrivano altri C.d.F. con le corriere dietro lo striscione « I prezzi vanno su, prendiamoci la roba e non paghiamo più », con gli studenti di Bassano. Mancano invece i tessili della Lanerossi e della Marzotto dove la Fulta ha indetto lo sciopero nelle ultime 4 ore. Alla partita arrivano

Manson, segretario generale della Uilm parla quindi per un'ora ad una piazza che non lo ascolta e che si è invece divisa e contrapposta in un « ampio dibattito politico pubblico ».

Alla fine del comizio gli operai di Schio scendono dalle corriere e fanno un processo durissimo al sindacalista della loro zona, lo strattano e gli gridano « venduto ».

I golpisti argentini si installano

Una fase di organizzazione e di assestamento per tutte le forze in campo. La repressione si fa capillare e totale. In pericolo migliaia di militanti argentini e di rifugiati antifascisti. Beneplacito imperialista, finora nessuna condanna internazionale dei golpisti

BUENOS AIRES, 25 — Il « golpe » dei militari argentini sembra pienamente riuscito. Ieri pomeriggio la giunta militare ha annunciato una nuova serie di misure repressive, tra cui la « occupazione » e messa sotto tutela del sindacato ufficiale CGT ed il congelamento dei suoi beni, la sospensione di tutti i diritti sindacali e l'estensione della procedura sommaria verso gli arrestati di polizia. Lo stato d'assedio, rigoroso continua. Si sa di alcune retate delle forze di repressione, ma non si conosce il numero degli arrestati, né si sa con precisione quali sedi della sinistra — oltre a quella del debole partito comunista — siano state perquisite. La militarizzazione delle fabbriche è accompagnata dalla istituzione capillare, su tutto il territorio, di tribunali speciali di guerra. Nella notte è stato decretato praticamente il coprifuoco (« consiglio di non uscire per non intralciare le operazioni delle forze dell'ordine »).

Le scuole e le banche anche oggi sono rimaste chiuse.

Lo sciopero proclamato dai 62 sindacati peronisti « fedelissimi » è fallito: la classe operaia non voleva farsi massacrare per appoggiare la vedova Peron — questa è l'interpretazione che concordemente gli osservatori danno a questo insuccesso. E' così che « Il Popolo » della DC può parlare con una punta d'individio di un « golpe bianco »: non è stato, come dicono gli argentini, un « pinochetta », un colpo alla Pinochet, ma una operazione di stile uruguiano.

Non si hanno notizie di combattimenti, anche se la rigida censura sull'informazione rende assai difficile sapere qualcosa sulle reazioni della popolazione ed in particolare degli operai.

La giunta militare, che intanto ha prestato un farsesco giuramento, comincia a caratterizzarsi più precisamente. Il generale Videla ne è a capo: il « moderato », filo-americano e « profondamente cristiano ed occidentale », dirigerà l'opera di risanamento politico, militare e morale (quello economico è ovviamente improponibile), che — nei proclami dei militari — assume contenuti nettamente antiproletari e reazionari, di marca sostanzialmente analoga al franchismo, al regime cileno, e così via. Le contraddizioni in seno alle forze armate, che nei mesi passati erano divise sui tempi ed i modi dell'intervento golpista e forse sulla stessa opportunità, sono per il momento sospese, ed il golpe ha unificato le forze armate sotto la direzione dei « moderati » (Videla, Viola), mentre gli « oltranzisti » (Suarez Manson, Diaz Besone, ecc.) attendono la loro ora più in là.

E' tuttavia prevedibile fin d'ora che questa unità possa presto incrinarsi, non appena la repressione militare avrà da fare i conti con azioni di re-



Buenos Aires. L'occupazione della Pirelli argentina (nel 1965, dopo 3 settimane di sciopero).

sistenza, e con i problemi enormi della gestione del paese in crisi; a questo punto anche le contraddizioni interne alla borghesia argentina, di cui una parte (soprattutto l'industria bellica) è strettamente legata alle forze armate, riemergono al di là del soffocamento attuale.

All'estero, e soprattutto in America Latina, il « golpe » argentino è stato accolto come un avvenimento lungamente atteso e sostanzialmente scontato: l'ultimo paese a governo civile del Cono Sud del subcontinente ora si trova « omogeneizzato » alle dittature golpiste. Gli USA si sono affrettati di dare il loro benvenuto al nuovo governo, che non pone a loro alcun problema di riconoscimento; altrettanto hanno fatto Brasile, Uruguay, Cile ed altri. Sorprendente, in un certo senso, il « riserbo » di Cuba, che tradizionalmente passava per la mediazione argentina nei suoi rapporti con l'Occidente: parla del « golpe » come di un affare interno argentino, preoccupandosi di mettere positivamente in risalto la differenza dal bagno di sangue in Cile. Nell'URSS la « Izvestija » parlano di un « processo di ristabilimento dell'ordine, di cui non si conosce ancora la direzione che imboccherà ».

Nonostante che fosse per molti versi « scontato », il « golpe » in Argentina rappresenta sicuramente un salto di qualità che non può essere sottovalutato (come viene rilevato anche in un comunicato del CAFRA, il « comitato antifascista e contro la repressione in Argentina » operante in Italia): ora il movimento di classe è costretto a misurarsi in condizioni di repressione assai più dure e, per ora, sostanzialmente prive di con-

traddizioni interne. D'altra parte si tratta proprio di un « ultima carta »: finora ad ogni colpo militare, negli ultimi vent'anni, corrispondeva un'alternativa peronista all'estero, che poteva al momento giusto entrare in scena. Questa volta non vi è prospettiva di restaurazione peronista: ogni nuova soluzione politica dovrà essere più avanzata.

INTERVISTA A RAIMUNDO ONGARO

“Non si può distruggere la classe operaia argentina”

Pubblichiamo stralci dell'intervista che Raimundo Ongaro ha rilasciato pochi giorni fa al settimanale francese « Politique hebdo ». Raimundo Ongaro è uno dei rappresentanti più importanti della corrente « sindacalisti combattenti » che è stata spesso punto di riferimento per le lotte operaie di Cordoba, Buenos Aires e Villa Constitución contro la burocrazia sindacale. Nel '68 ha fondato la « CGT de los Argentinos » che voleva essere una risposta di classe all'interclassismo corporativo dei sindacati di regime.

Attualmente si trova in esilio in Perù.

D.: Qual è la situazione attuale dei « sindacatos combatientes »?

R.: Si può dire che oggi la burocrazia sindacale non ha praticamente più alcun potere decisionale e che le organizzazioni sindacali attive e combattive si sono rivolte alle fabbriche. Nelle officine, negli uffici, nei campi ed in tutti i luoghi di lavoro i lavoratori si sono dati forme di organizzazione propria, coordinate tra loro. Per non soccomberre alla repressione messa in atto dalla burocrazia sindacale e dai suoi alleati, i padroni e lo Stato, la maggior parte degli ope-

rai argentini continuano ad essere iscritti ai sindacati ufficiali: è infatti per mezzo di queste istituzioni che i lavoratori e le loro famiglie ottengono l'assistenza medica, gli assegni familiari, la mutua ed altri benefici sociali, così come la possibilità di difesa legale dei loro diritti. Ma questo non è di alcuna utilità per far valere le loro rivendicazioni sul salario e le condizioni di lavoro, gli operai non possono utilizzare il sindacato ufficiale per reclamare cambiamenti nell'organizzazione del lavoro, la produzione e la distribuzione dei beni. Si sono dati dunque delle strutture per la stampa, l'informazione e le possibilità di riunirsi. Hanno anche creato a margine delle federazioni legali, riconosciute dal governo, delle commissioni di lotta e di coordinamento.

All'interno dei « gremios » (organizzazioni sindacali verticali, per mestiere) — sia che si tratti di « gremios combattentes » o di quelli ufficiali affiliati alle centrali sindacali del regime — i lavoratori hanno adottato queste nuove forme di organizzazione che si chiamano « raggruppamento di fabbrica », « coordinamento di gremios » « coordinamento per zone o provincia », « coordinamento nazionale ».

D.: Che peso possono avere queste organizzazioni « parallele » rispetto alla burocrazia sindacale ufficiale?

R.: I giornali, la TV, le riviste, i discorsi ufficiali parlano sempre di « guerriglia industriale » e dicono che la « sovversione nelle fabbriche » rappresenta il più grande pericolo nel paese. Non è forse questo un segno di quanto sia debole la burocrazia e di quanto sia forte la base operaia? In Argentina l'inflazione è aumentata del 300% in un anno, mentre la crescita del prodotto nazionale lordo non ha superato il 2,5%, e il paese ha esportato molto meno di quanto non abbia importato. Tutto va male. E' la sconfitta totale del sistema capitalista, dipendente dall'estero. Nelle fabbriche i lavoratori sanno che possono essere arrestati o uccisi; ma sono anche coscienti della loro forza. Sono loro che mano-

vano le macchine e conoscono l'organizzazione del lavoro, e se il governo può abbassare il loro salario, loro possono abbassare la produzione. In questo modo mettono alle corde il potere, che parla di « delitto penale di sovversione » e di « guerriglia », per tentare di terrorizzare la classe operaia e impedire agli operai di lottare.

D.: c'è il rischio che in Argentina si arrivi ad un tentativo di « massacro globale e totale » della classe operaia, come in Cile?

R.: In Argentina ci sono stati più di 30.000 prigionieri politici sotto la dittatura militare di Ongaro e di Lanusse; oggi 6 mila argentini sono detenuti nelle carceri e nei commissariati, e dal 20 giugno 1973 (ritorno di Peron) ad oggi 5000 persone sono state assassinate. Tutto può succedere quando il nemico possiede le bombe, i cannoni ed i carri armati, ma se teniamo conto del livello di organizzazione delle forze progressiste nel nostro paese, e delle lezioni che abbiamo appreso dai nostri fratelli del Cile, Brasile, Uruguay, Bolivia, Paraguay ed altri paesi, noi non possiamo credere che un nemico possa distruggere tutta la classe operaia argentina. I capi dell'esercito e delle forze reazionarie non sottovalutano il livello di organizzazione e di mobilitazione del popolo argentino. Se non hanno ancora stabilito un « regime alla Pinochet », significa che hanno ancora un po' di materia grigia per capire che in questo modo non farebbero altro che scavarsì, sul piano politico-istituzionale, la loro tomba.

D.: ma non si può dire che in Argentina il colpo di Stato è in atto?

R.: Senza dubbio alcuni capi dell'esercito vogliono instaurare una dittatura e raggiungere accordi vantaggiosi con le società multinazionali, che grazie alle riserve minerali (uranio, petrolio) e di materie prime dell'Argentina, potrebbero aiutare l'imperialismo americano a « doppiare il Capo » dell'anno 2000. Questa è tuttavia il progetto di una minoranza. Qualunque sia il livello di terrore che questa minoranza possa imporre al popolo, sarebbe impossibile sconfiggere l'80 per cento della popolazione. Noi argentini abbiamo seppellito con le nostre mani tanti nostri fratelli, e non abbiamo più paura della morte. Quando un popolo non teme più la morte, è sul cammino della vittoria.

“Scheda” dell'OICE - La sinistra rivoluzionaria in Spagna - 3

L'OICE, Organizzazione della Sinistra Comunista Spagnola, è il risultato di una serie di fusioni, di aggregazioni di gruppi di base operai formatisi nelle lotte dal '70 in poi. L'ingresso di una nuova serie di quadri politici provenienti dalle esperienze degli anni '50, ha portato ad un tentativo di omogeneizzazione politica ed organizzativa. A cominciare dal '74, si tenta di trasformare in partito leninista ciò che fino allora fu sempre una specie di coordinamento di gruppi locali molto disomogenei, di composizioni di volta in volta anarchica, cattolica e sindacalista. Nello stesso tempo ci si pone il problema di una presenza su tutto il territorio nazionale. Si tratta di un processo ancora in corso e molto interessante, ben lungi dall'essere concluso. Fortissime differenze non solo politiche ma addirittura ideologiche rimangono tra i gruppi della OICE in ogni diversa città. Oggi i compagni dell'OICE hanno avuto una buona presenza nelle ultime lotte dell'edilizia a Valencia e Barcellona, nell'ultimo sciopero generale di zona a Sabadell. L'accusa loro rivolta da molte parti è di avere la loro base caratterizzante nei settori più arretrati del movimento, dove il loro radicalismo, fino a poco tempo fa anarchico, può fare presa. Esempio ne sarebbe la lotta di Vitoria. Qui appunto, trattandosi della zona politicamente più arretrata del paese basco, l'OICE divide con l'ORT (Organización Revolucionaria de los Trabajadores) l'egemonia del movimento. La loro analisi della fase attuale considera già molto avanzato il tentativo di stabilizzazione in forma democratica del potere borghese, tentativo in cui vi sarebbe una sostanziale unità tra la borghesia riformista ed il revisionismo. L'OICE rifiuta di distinguere strategicamente una fase democratica e poi una fase socialista nel processo in corso. Ciò marca profondamente la sua diversità con le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria in Spagna, che con diverse sfumature accettano tutte l'inevitabilità di un periodo democratico-borghese.

L'impossibilità dell'egemonia sociale della bor-

ghesia, pesantemente minacciata da un movimento già ora non solamente antifascista ma anticapitalista, è il cardine peculiare dell'analisi dell'OICE. La contraddizione fondamentale già da ora non è quindi quella con i fascisti, ma quella direttamente con la borghesia nel suo complesso. Coerentemente quindi si pongono al di fuori tutti gli organismi unitari ed interclassistici dell'opposizione (cioè la « Giunta », la « CGT », l'assemblea di Catalogna ecc.) cui contrappongono l'autonomia di classe del movimento. Il giudizio su di questo sottolinea moltissimo gli elementi di autonomia, l'esigenza di potere popolare, che nascono in un quadro pure ancora fondamentalmente segnato dall'assetto sindacale. Intervengono nel movimento quindi sostenendo tutte le forme di organismo di massa, da mantenere in forma di movimento autonomo dai partiti; la strategia è quella « dei consigli operai ». Su queste basi la « sinistra comunista » sostiene a fondo tutte le forme nuove di organizzazione che nascono nelle lotte attuali, ossia quella realtà ancora tumultuosa che va sotto il nome di « commissione rappresentativa » a Vitoria, « commissione dei delegati » a Valencia, ecc.

L'OICE sta al di fuori delle commissioni operate, giudicandole ormai il sindacato del partito comunista e con una tendenza inevitabile al patto sindacale di vertice, con la USO e la UGP. Ciononostante intervengono in tutte le istanze aperte delle commissioni operate per sviluppare in esse le tendenze contrarie a ridurre la portata storica di questo movimento ad un semplice sindacato. Ugualmente interverranno nel prossimo congresso sindacale ufficiale, affermando che nel caso che si sviluppi una rottura frontale con i « verticalisti », possa esplodere un processo non facilmente controllabile dai revisionisti.

Si tratta di un gruppo abbastanza isolato nella sinistra rivoluzionaria, in polemica molto dura verso gli altri gruppi. Pare che mantenga oggi una maggiore affinità e un rapporto più stretto solamente con « Bandera Roja ».

Dopo il dibattito all'ONU

Tensione tra Israele e USA

Bombardato il palazzo presidenziale a Beirut

TEL AVIV, 25 — Soggetto e reazioni scomposte sui giornali e nell'ambiente di governo sionista a seguito dell'improvvisa presa di posizione del rappresentante degli USA in seno al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, dove ieri sera si stava svolgendo il dibattito sulla situazione nei territori occupati dagli israeliani. William Scranton, infatti, richiamandosi alle norme di diritto internazionale « riconosciute a Washington », tra cui le norme stabilite a Ginevra a favore dei civili in tempo di guerra, ha messo in guardia il governo di Israele, avvertendolo « dell'illegittimità di cospicui spostamenti di popolazione civile israeliana nei territori occupati dopo il conflitto del 1967, compresi quelli diretti verso Gerusalemme orientale ». La manovra di « israelizzazione » della Cisgiordania, auspicata dalla destra israeliana e favorita dal governo sionista viene così bruscamente messa in questione. Il distacco dalla politica di Israele da parte degli imperialisti USA, sottolineato anche dall'invito fatto ieri nella stessa sede dal rappresentante americano a tutti i membri delle Nazioni Unite e all'OLP ad avere con gli Stati Uniti incontri « privati » sulla questione del Medio Oriente, per uno scambio di opinioni, è sintomatico della ricerca da parte degli imperialisti di « riqualificare » i loro rapporti con i governi mediorientali ed africani, e quindi del parziale (e strumentale) avvicinamento delle forze moderatamente progressiste, anche in campo arabo. Questa « novità » viene rilevata nella dichiarazione del rappresentante jugoslavo, che ritiene il discorso del portavoce americano « il più significativo fatto dagli USA per il M. O. negli ultimi cinque anni ».

Anche in Libano si assiste ad un nuovo brusco sviluppo della situazione, con il bombardamento intensivo della residenza presidenziale da parte delle sinistre, mentre Gemayel, duce falangista, si appella in termini apocalittici alla popolazione perché « si salvi la patria in pericolo », deplorando il « disinteresse » del mondo di fronte alla situazione libanese, in cui perfino le soluzioni elaborate dai « fratelli siriani » non hanno avuto successo.

TUNISIA: 20 ANNI DI REGIME

La dittatura di Habib Bourghiba

Lotte studentesche, operaie e contadine scuotono la stabilità di questo paese filo-imperialista nel Mediterraneo. L'indipendenza, il « socialismo tunisino », l'inversione autoritaria

In questi giorni il regime di Bourghiba in Tunisia celebra i suoi vent'anni: vent'anni di « indipendenza » (dalla Francia), vent'anni di dominio di Bourghiba, vent'anni di fedele allineamento con l'imperialismo. La grande festa del dittatore tunisino doveva ricordare le celebrazioni che lo Scià di Persia aveva organizzato per se stesso ed il suo regime: ma nonostante l'affluenza degli amici di Bourghiba dall'estero, fra cui Nelson Rockefeller ed un rappresentante del governo italiano, non è stato possibile soffocare la voce e le lotte degli oppositori a Bourghiba. Denunciare un complotto libico (gheddiani) contro il presidente tunisino non è bastato per mettere a tacere le lotte che da alcuni mesi soprattutto gli studenti dell'Università di Tunisi e delle più importanti scuole medie superiori stanno conducendo. Il ministro Mohammed Sayan, dirigente del partito (unico) di regime, « Destur », è responsabile dei corpi segreti di repressione, dice che « bastava impiccare alcuni studenti sulla piazza per riportare la calma », è questo uomo che per incarico di Bourghiba dovrebbe normalizzare la situazione nelle scuole ed università, ed ha cominciato a farlo facendo assassinare recentemente uno studente e moltiplicando i processi politici con pene gravissime per reati come « tentata di distruzione volitiva ».

La dittatura di Bourghiba

L'aprirsi sempre più malfestato di contraddizioni di classe e di lotte operaie, studentesche e popolari in Tunisia, a vent'anni dall'indipendenza dalla Francia, mette oggi il regime in una situazione difficile, dalla quale ormai ha deciso di uscire nettamente a destra, intensificando viole-

nti allargare la base delle masse popolari, in particolare del movimento operaio e degli intellettuali. Una politica economica di tipo liberista cercava di favorire ogni genere di investimenti privati e di accumulazione capitalistica, e la politica estera apertamente filo-americana, dopo la « rottura » con la Francia, richiamava « aiuti » americani anche per l'economia tunisina. Ma l'adeguamento capitalistico non riuscì — per l'impossibilità di trasformare l'erede del colonialismo francese, che se n'era andato con i suoi capitali ed i suoi quadri, in sviluppo capitalistico borghese. Questo fallimento provocò da un lato l'emergere di una corrente progressista nel « Destur », che però venne repressa insieme alle lotte popolari che soprattutto nel sud cominciavano a svilupparsi; dall'altro il moltiplicarsi degli sforzi di Bourghiba e del suo regime per consolidare il pro-

(Continua)

PISA - COORDINAMENTO DI MEDICINA

Venerdì 26 a Roma ore 15,30 Casa dello Studente, via de Lollis.

TRENTO - MANIFESTAZIONE

Sabato 27 manifestazione indetta da Lotta Continua, A.O., Pdp, contro il regime democristiano per il governo delle sinistre.

Concentramento in piazza Duomo.

TORINO - CONVEGNO SULLE LOTTE SOCIALI

Domenica 28 marzo a Torino convegno sulle lotte sociali.

O.D.G.: 1) la lotta per i prezzi politici; 2) le lotte per la casa e i rapporti con le giunte; 3) le elezioni nei consigli di quartiere.

Il convegno è aperto a tutti i compagni della provincia. Devono essere presenti i direttivi di sezione.

